

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 9

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2019

GUIDO MONGINI, *Maschere dell'identità. Alle origini della Compagnia di Gesù*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 458.

La Compagnia di Gesù, l'ordine più potente nato dalla crisi religiosa cinquecentesca, posto a solido baluardo della Controriforma, affondava le sue radici nell'eresia spagnola per antonomasia, l'*alumbradismo*. Il suo fondatore, Ignazio di Loyola, subì otto processi inquisitoriali per quel percorso spiritualistico e di profondo coinvolgimento emotivo dell'ascolto della voce di Dio nell'intimità della propria coscienza indicato dagli *Esercizi spirituali* (illuminante più della lezione biblica ed ecclesiastica) che tanta affinità presentavano con il messaggio *alumbrado*. Questa genesi fu poi occultata da un rapido e poderoso processo di revisione cui i membri dell'ordine sottoposero il proprio passato, finendo per farne perdere la memoria. Rimase, invece, la flessibilità, la capacità di adattamento alle situazioni, la mediazione, quel relativismo etico che era frutto del soggettivismo religioso proprio dello spiritualismo, ma che nella Compagnia si coniugò con l'obbedienza alle autorità costituite in vista della gloria di Dio e della Chiesa cattolica. «Il nuestro modo de proceder», trasmesso attraverso tecniche retoriche collaudate, garantì l'eccezionale successo dell'ordine. Fu sostenuto da papi e sovrani nel compito educativo, di evangelizzazione, di elaborazione teologica, di acculturazione e di recupero 'dolce' del dissenso, in alternativa alla repressione inquisitoriale. La fittissima rete di collegi per le *élites*, le missioni internazionali e nelle 'Indie di qua', la presenza nelle sedi dottrinali, gli apparati scenografici e socializzanti di una devozione ritualizzata rappresentarono le espressioni visibili del potere della Compagnia nel mondo. Tale che ne determinò poi l'abolizione nel 1773 per decreto di Clemente XIV, su istanza delle monarchie borboniche.

Di questa storia, ampiamente ricostruita in sede storiografica, Mongini torna alle origini nella sua ponderosa ricerca al fine di ricostruire l'ideologia religiosa e politica della Compagnia nel contesto della crisi religiosa del Cinquecento. L'indagine si incentra sulla documentazione sfuggita alla cancellazione dell'identità originaria operata dai padri e all'assunzione della maschera con cui sarebbero poi vissuti nei secoli. Un processo determinato dalla complessa situazione religiosa esistente in Italia, per i laceranti conflitti causati dalla contrapposizione tra eresia e ortodossia in una fase di definizione dottrinale, che li spinse a tessere uno spesso velo di silenzio, con piena consapevolezza delle loro scelte istituzionali. Mongini lo squarcia con precisione, radicando gli eventi nella realtà coeva ed evidenziando ragioni storiche, momenti, valenze sia dell'autocoscienza dei primi gesuiti sia della loro costruzione memoriale e ideologica.

Il libro si articola in tre parti. La prima è dedicata alle 'radici di un'identità' e mira ad illuminare le strategie messe in atto dalla precoce e copiosa storiografia gesuitica per la strutturazione dell'immagine del fondatore dell'ordine e degli inizi della Compagnia. Determinante per gli adattamenti decisi dai primi padri fu la necessità di fare i conti con l'eredità scottante e controversa di una figura ambivalente come quella di Ignazio, insieme da celebrare e da coprire a causa della 'macchia ereticale'. Anche la nascita della Compagnia non avvenne comunque in modo lineare, ma fu segnata da accese discussioni (relative pure all'opportunità di fondare un ordine), che trovarono esito nella *Formula Instituti* presentata da

Loyola a Paolo III per l'approvazione, avvenuta nel 1540. Nella seconda parte, Mongini mette a fuoco il mito religioso e politico di perseguitati costruito dai primi gesuiti che, nella veste di nuovi apostoli, organizzarono una strategia difensiva contro le pressioni esterne, destinata a rafforzare la coesione interna e a celare a sguardi esterni la conoscenza di molti suoi aspetti. Essenziale in questa opera di nascondimento fu l'adozione di un linguaggio peculiare, elusivo, con codici retorici caratterizzati dall'ambiguazione linguistica. A sua volta esso dava espressione ad un modo di procedere che trovava la sua cifra nell'indefinitezza dottrinale, nel contempo metodo e fondamento dell'identità gesuitica, al centro sia della pratica concreta sia della speculazione teorica. Il sostanziale adiaforismo di matrice radicale che ne era alle origini sfociò in quello che Mongini definisce 'nicodemismo gesuitico'. Tuttavia, a partire da Loyola e soprattutto grazie a Jerónimo Nadal, questa eredità spiritualistica fu incanalata nel quadro istituzionale e resa funzionale alla formazione dei membri della Compagnia. Essi sentirono di rappresentare la 'vera Chiesa', esemplata sulla Chiesa evangelica delle origini e impegnata in un'identica missione salvifica, dagli orizzonti messianici. Alla definizione di tale identità è dedicata la terza parte del libro, attraverso l'analisi della dimensione istituzionale dell'ordine, della sua organizzazione gerarchica interna e della sua vocazione apostolica, derivante dal forte paolinismo del proprio fondatore. La sostanziale eversività dell'*Ecclesia* gesuita, per la sua dottrina ed ecclesiologia fondate su principi illuministici, evangelici e paolini, motivò secondo Mongini l'opera di occultamento cui fu sottoposta dalla Compagnia.

LUCIA FELICI

(pp. 14
anni fr
zioni n
dice co
tutto

Il
tropolo
p. 17)
bibliog
dagine
alla pr
solo se
sin dal

Il
dievale
sociali
rato de
all'auto
integra
re dal t
vagabo
tendem
onesto
do '400
alla rep
rigida

Il
dove pe
sentata
Maria
diceo
solo i
sociali
conio,
rispet
paci di

La
e rigua
pontifi
interve
per que
sperim
non fu
posizi
ta ovv
eccles